

Gli spazi dell'anima **Immagini di interiorità nella cultura occidentale**

Il tema scelto per la comunicazione odierna prende le mosse da un saggio omonimo del francesista **Lionello Sozzi** (***Gli spazi dell'anima***, Bollati Boringhieri, 2011), che può considerarsi una rassegna ricca ed erudita di *luoghi letterari*, in cui l'arte va alla ricerca di immagini, legate alla dimensione *spaziale* dell'interiorità. Gli spazi si analizzano non solamente sul piano oggettivo, descrivendoli come lo sfondo di un'azione narrativa o come occasione di uno spunto lirico.

La dimensione spaziale individuata è molto più complessa e dinamica; **è giocata sul confronto costante tra un soggetto che percepisce la forza e la ricchezza del mondo, ma nello stesso tempo sente il bisogno del ritorno in sé**, quasi per proteggersi dalla minaccia del reale, ma anche per rivivere fino in fondo l'emozione provata dopo lo sguardo intenzionale, posto sulle cose.

Il **rapporto tra soggetto e oggetto**, frutto sempre di **in-tenzionalità** (i *vissuti di coscienza che tendono verso* le cose, come direbbe Husserl) **mira a dare un senso alla realtà stessa**, sia approfondendo l'essenza delle cose, fino ad intuirne la struttura interna, sia aprendo l'uomo ad orizzonti più alti, ove ***l'essere si manifesti*** seppur per frammenti, in una sorta di ***chiaroscurare boschivo*** (Heidegger).

Da questa tensione, da questa oscillazione tra il sé e il mondo, prendono forma - come luoghi dell'immaginario - ambiti d'esperienza particolari, talora inattesi, si impiegano **linguaggi espressivi metaforici**, si operano scelte di **simboli e rappresentazioni connotanti** l'esperienza interiore.

Al di là degli **esiti artistici** delle dinamiche interne all'io, è interessante analizzare anche i **processi** che prendono vita dal rapporto tra mondo interno e realtà esterna.

Dall'infantile *essere per sé* (un isolamento mai totale) si passa gradualmente ad un rapporto vivido e pregnante con la realtà, immaginoso, ricco di fantasie, emozionale, magicamente intriso di presenze favolose. Molti pensatori e artisti (tra questi Rousseau, Leopardi, Pascoli, Gauguin ... Pavese) idealizzando l'ingenuità infantile, hanno miticamente affiancato ad essa le antiche età della storia, quando gli uomini possedevano un rapporto quasi simbiotico con la natura.

In realtà oggi, **nella società postmoderna il rapporto con lo spazio è molto più complesso**, frammentato, ambiguo, spersonalizzato, *liquido* come direbbe il sociologo Baumann. Può essere un semplice anonimo fronteggiamento, una sostanziale insensibilità per gli sfondi e i contesti di vita, un superficiale attraversamento di non-luoghi, ma può essere anche assimilazione o rinuncia, artificiosa ricostruzione di atmosfere accattivanti, virtualità, diversione, di-vertimento, esotico passatempo vacanziero, *alleggerimento* domenicale. La letteratura e l'arte in genere sono importanti strumenti per ritrovare la **profonda autenticità del nostro rapporto con il tempo e con lo spazio**. Una profondità che attinge a dimensioni inconsce, archetipiche dei nostri vissuti (Jung)

Nel ripensare gli spazi che assecondano la dimensione interiore troviamo percorsi di *discesa* vertiginosa, di sublime *elevazione*, momenti di *smarrimento* e *perdita della giusta direzione*, ma anche di cieco *abbandono* alle forze della natura, in *viaggi* emozionali suadenti, fino al tragico *naufragio* o al *pericoloso approdo*.

Il rapporto con lo spazio talvolta è *percorso che premia ma dopo un tragitto angusto, fatto di rinuncia, intimo, spirituale, religioso e faticoso esercizio di caduta e perfezionamento, laboriosa, quotidiana, competizione con sè stessi*, nel volontario ridurre il peso della relazionalità esterna, nella ricreazione di un'intimità assoluta, che si annida nel divino. L'ascesi non è forse rinuncia al mondo, ma sua ridefinizione in una sorta di *trasfigurazione* spirituale, di riduzione dello spazio (e del tempo) alla sua essenza ultramondana. Santa Teresa come S. Agostino si muovono per tappe, per stadi successivi in questo cammino che dura tutta la vita (le *moradas*, le mansioni di Teresa d'Avila, fino all'estasi del suo *Castello interiore*, ripensato anche da Edith Stein).

In altri casi l'uomo rimane *errante* nei suoi labirintici spazi esistenziali e fisici. Luoghi e presenze non assumono più connotazione e valenza interiore pacificata, ma divengono allucinazione, sogno disturbatore, incubo, metamorfosi distruttiva di emozioni che rinchiudono l'io nel suo carcere, sguardo che non si leva (pensiamo alle metafore punitive di Kafka o ai simbolismi cupi dello Spleen di Baudelaire)

Se, uscendo dall'ambito letterario, capace di individuare, sulla scorta del saggio di Sozzi, vere e proprie *categorie di immaginari spaziali* legati all'interiorità, ci spostiamo a riflettere sul peso della problematica *io – mondo* all'interno della cultura del '900, troviamo conferma della centralità della tematica in vari ambiti (psicologico e filosofico, ma anche scientifico e biologico).

Un completo isolamento dell'uomo nel suo io, nel riferimento identitario, capace di rielaborare unitariamente e intenzionalmente nella coscienza valori e vissuti, è problematica scommessa, messa in crisi dal dibattito contemporaneo sull'attività mentale. L'unità dell'io pare frantumarsi in una serie di *agenzie cognitive* (M. Di Francesco, *L'io e i suoi sé*, Raffaello Cortina) preposte a molteplici compiti e solo strutturalmente coordinate da un'intelligenza generale, capace di dare coerenza mnestica a percezioni e sensazioni (*connessionismo* che subentra al *funzionalismo modulare* della mente del cognitivismo classico).

Il dualismo e la separazione di ascendenza platonica, agostiniana e cartesiana di *mente* (*res cogitans* - *anima*) e *corpo* è anch'essa andata in crisi, ancor più segnatamente per impulso delle *neuroscienze*, che tendono a studiare le manifestazioni mentali come processi legati alle strutture biologiche e funzionali del cervello, quindi a una struttura corporea. In altro ambito la filosofia fenomenologica ed esistenzialista del '900 studia il rapporto del *sogetto in interazione costante con il mondo*. Heidegger ad esempio ci parla dell'*esser-ci* dell'uomo come di un *essere nel mondo*, e Husserl definisce la coscienza sempre come coscienza di qualcosa (in-tenzionata, rivolta sempre alle cose).

Infine l'attenzione sempre maggiore che la ricerca fenomenologica e le neuroscienze dedicano alle **emozioni**, (insieme all'*empatia* e alla teoria dei *neuroni – specchio*) come **disposizioni**, che intenzionalmente orientano verso l'esterno, come stati dell'io più aperti alla realtà e agli esseri umani, suggerisce che la loro presenza le pone alla base di ogni esperienza cognitiva e di ogni mediazione espressiva della realtà spaziale.

Il testo di Sozzi, sostanzialmente un saggio letterario, che esamina ampiamente la produzione francese degli ultimi due secoli, apre interrogativi più vasti sul problema io-mondo. L'autore stesso nel primo capitolo vi fa accenno. Compito della letteratura (e anche delle scienze umane mi sento di aggiungere) è quello di **ridonare consapevolezza all'uomo in rapporto alle sue dinamiche di pensiero e di affettività**, orientate in ultima analisi a dare un senso spirituale alle cose. *“Ritirarsi nell'io significa dare argomenti e motivazioni al nostro slancio, all'ardore della nostra dedizione”* (Sozzi) . In altre parole significa dare campo *all'anima*, come energia e *eccedenza di vita* di cogliere l'essere in tutte le sue possibili forme (V. Mancuso)